

RECENSIONI/BOOK REVIEWS

MASSA B. & PUMA T., 2024. *Fai la cosa giusta, fai come la nettarinia* (biofilia contemporanea). Biodiversity Pages 2, *WBABooks*, Verona, 218 pp.

Fare la cosa giusta, a volte, può assumere la dirompenza di un gesto rivoluzionario. È quanto accade in “Do the Right Thing” di Spike Lee, dove gli afroamericani si ribellano al razzismo che serpeggia nella comunità di Brooklyn; oppure nella foresta, dove una piccola nettarinia vola in direzione delle fiamme per spegnere l’incendio con la goccia d’acqua che trasporta nel becco, e al leone che si beffa del suo tentativo, risponde serenamente: “io faccio la mia parte”.

Questa antica favola africana sembra avere ispirato non soltanto il titolo del saggio scritto da Bruno Massa e Toni Puma, “*Fai la cosa giusta, fai come la nettarinia*”, ma il suo intero contenuto. Partendo da una breve rassegna dei processi fondamentali che regolano la vita sul nostro pianeta, gli autori delineano gradualmente gli allarmanti contorni di una crisi ambientale di portata globale, analizzando e illustrando le molteplici minacce che rischiano di vanificare a breve termine il risultato di centinaia e centinaia di milioni di anni di evoluzione biologica.

La struttura del libro ha un’impostazione classica, dove i vari argomenti vengono suddivisi e discussi in distinti capitoli, ma il risultato finale dà piuttosto l’impressione di un lungo e ininterrotto ragionamento che viene proposto al lettore, coinvolgendolo in un’ampia disamina geografica e temporale che si fonda su dati aggiornati ed esaustivi e che a tratti diviene inevitabilmente impietosa.

Perché la materia di cui si parla è scottante, non nascondiamocelo. La nostra specie è uno degli organismi viventi la cui presenza è imprescindibile per il mantenimento delle condizioni favorevoli alla vita stessa, parte di quel sistema complesso e autoregolato che ormai mezzo secolo fa Lynn Margulis e James Lovelock hanno inteso battezzare come “ipotesi Gaia”, ma al contempo è la principale responsabile del suo declino, che avanza con proporzioni e rapidità impressionanti.

In questo senso, la Scienza e in special modo le discipline biologiche non sono esenti da colpe, anche se forse in parte involontarie. Una è certamente quella di avere accettato per lungo tempo di stabilire entro i confini di una dimensione autonoma e autoreferenziale, lanciando vani appelli alle altre componenti del pensiero contemporaneo con la matematica certezza che sarebbero rimasti incompresi e, dunque, del tutto ignorati. Oggi questo non è più accettabile: gli scienziati hanno il dovere di dialogare con la politica e l’economia, di sottoporre all’attenzione collettiva le continue evidenze che impongono un sostanziale ripensamento dei concetti di sviluppo e di benessere, dell’uso delle risorse naturali, del rapporto tra la qualità dell’ambiente e quella della vita e, in sostanza, del nostro ruolo nel pianeta. Devono fare la loro parte, come le nettarinie.

Per tale ragione, gli autori esplorano a fondo le connessioni che mettono in stretta relazione tra loro argomenti apparentemente distanti, come l’impronta ecologica e le politiche agrarie, gli equilibri che regolano gli ecosistemi e lo sviluppo sostenibile, le pandemie e le guerre energetiche, l’equazione di Lotka-Volterra e il PIL, la biodiversità e l’economia globale.

LANAIA A., 2023. Coccinelle spose e mantidi filatrici. Nomi siciliani di invertebrati e piccoli animali. Studio etimologico e iconimico. *Boll. Centro Studi filologici e linguistici siciliani*, 27 (Suppl.): 1-448.

Alfio Lanaia ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia moderna e si è occupato da molti anni dei nomi vernacolari degli animali, in particolare rettili, anfibi, chiroterteri e invertebrati. Questo grosso volume deriva in gran parte dall'esperienza maturata dall'autore raccogliendo informazioni sui nomi dialettali in tutta la Sicilia, isolette circumsiciliane incluse.

La prima parte è un saggio sulle classificazioni popolari e sulle denominazioni degli animali, un approfondito e dotto studio storico-etimologico dell'autore che gli ha consentito di classificare i termini in *patrimoniali* (di derivazione latina) e *prestiti* (di derivazione greca, araba, latina medievale, galloitalica, etc.). Quindi l'autore passa in rassegna alcuni invertebrati, fornendone non solo i nomi dialettali per le diverse zone della Sicilia, ma anche una loro interpretazione filologica. Gli invertebrati su cui si intrattiene sono baco da seta, scarafaggio, bruco, calabrone, chiocciola, cicala, coccinella, farfalla, falena, sfinge, forficula, grillotalpa, libellula, lombrico, lumaca, mantide, scolopendra, scorpione e vermi intestinali. Le specie sono numericamente limitate perché l'autore è principalmente un letterato, non un naturalista, quindi ha dovuto lavorare sulle specie più note e macroscopiche.

Risultano di un certo interesse alcuni nomi derivati dal comportamento, come *assutacannili* o *calamita* per la falena che è attirata dalla luce, oppure *bbonanova* per una falena, portatrice di buone notizie. Ci si può domandare perché nell'isola di Vulcano la forficula è denominata *zu' Ninu*, ma sarà arduo comprendere la reale origine di questo nome. In generale i contadini conoscono (o meglio conoscevano) abbastanza bene i nomi dialettali degli uccelli, mammiferi e rettili, ma molto meno quelli degli invertebrati, facendo una grande confusione tra loro. Quindi, il minuzioso lavoro realizzato da Lanaia risulterà molto utile per chi andando in campagna, vorrà sapere qualche notizia su alcuni insetti o altri invertebrati.

L'autore si dedica anche ad alcuni vertebrati, come il gecko, i girini di rane e rospi, il gongilo ocellato, la luscengola, la lucertola, il ramarro, la rana, la tartaruga e il pipistrello. Del gecko sono riportati i nomi *patruneddi di casa*, *scurpiuni*, *tignusu* e *tiraciatu*, di difficile interpretazione; di questi animali esiste già un'ampia rassegna di nomi vernacolari coordinata da Tommaso La Mantia (2008). I nomi dialettali dei mammiferi, uccelli, anfibi e rettili in Sicilia. In: AA. VV., *Atlante della Biodiversità della Sicilia: Vertebrati terrestri. Studi & Ricerche Arpa Sicilia, Palermo 6*), che purtroppo Lanaia non ha consultato, ma che è disponibile sul web in www.ornitologiasiciliana.it.

Il grosso volume si chiude con un utile indice alfabetico di una trentina di pagine dei nomi dialettali.

BRUNO MASSA

(bruno.massa@people.unipa.it)

SLAGHT J.C., 2024. I gufi dei ghiacci orientali. *Iprborea*, Milano, Palermo, 349 pp. € 19,50

Questo libro ha ricevuto entusiastiche recensioni sulla grande stampa e ciò stupisce non per la qualità del libro, da leggere senz'altro, ma per il tema trattato. Il libro, infatti, ha come oggetto lo studio del Gufo pescatore di Blakiston *Ketupa blakistoni*, il rapace notturno più grande al mondo, una specie fortemente minacciata che si trova solamente nelle foreste ripariali e costiere del Giappone, Cina ed Estremo Oriente russo.

Il libro racconta le esperienze che si svolgono nella stessa area dove si sviluppa la vicenda narrata nel libro di John Vaillant, "La tigre", che riguarda un altro animale iconico, la tigre siberiana o dell'A-

mur, un libro del 2012 che consiglio di leggere assieme a quello sul gufo e che tiene legato alla sedia fino all'ultima pagina.

Il gufo pescatore di Blakiston è alto fino a 75 cm, con un'apertura alare di 190 cm e un peso di 4,6 kg e occupa una nicchia particolarissima, che spiega le straordinarie dimensioni; si nutre infatti quasi esclusivamente di pesci che cattura nei fiumi che attraversano quelle regioni. Indagini genetiche dimostrano che è più affine al gufo reale che ai "gufi pescatori" come accertato per diverse altre specie del genere *Ketupa*. La specie è stata descritta nel 1884 da Henry Seebohm e dedicata al naturalista inglese Thomas Blakiston, che l'aveva collezionato ad Hokkaido, in Giappone l'anno prima. Questo gufo, come scrive l'autore, "non abita nella foresta, ma ne fa parte". La storia si svolge "nel territorio del litorale, un artiglio di terra che affonda nel cuore dell'Asia nordorientale e si affaccia sul Mar del Giappone. È un angolo remoto di mondo, non lontano da dove Russia, Cina e Corea del Nord confinano in un garbuglio di montagne e filo spinato". Jonathan Slaght frequenta il litorale per la tesi di laurea alla Università del Minnesota sugli effetti del disboscamento sugli uccelli del litorale e incontra il gufo che diventerà l'oggetto del suo dottorato. Il libro è una bellissima storia di passione e determinazione da parte di un giovane che affronta difficoltà non comuni per fare ricerca in un posto dove le difficoltà ambientali ma anche sociali sono enormi. Queste fatiche hanno portato Jonathan C. Slaght ad essere oggi direttore regionale del Programma Asia Temperata della Wildlife Conservation Society con la supervisione dei programmi in Russia, Cina, Mongolia e Afghanistan e dei progetti in Asia centrale. Bella è la terra dove chi ha posti di responsabilità sa realmente di cosa si occupa!

Il libro non può essere riassunto in poche parole, si compone infatti di 33 capitoli e di un epilogo e andrebbe letto per molte ragioni, perché è una dimostrazione di tenacia "Spesso la ricerca sul campo consiste nella ripetizione costante di incombenze impegnative o sgradevoli, per fare pressione continua su una domanda finché non emerge la risposta", ma anche della necessità di inventarsi i metodi per compiere la ricerca "sul campo tutto può cambiare. Dovevamo essere flessibili e pronti a prendere decisioni importanti in corso d'opera". Anche gli aspetti sociali sono un elemento interessante, l'Autore descrive la varia umanità dei luoghi, cacciatori soprattutto, che bevono vodka o etanolo il cui approccio alle regole è riassumibile nella frase di Slaght "avevamo persino la faccia tosta di girare con un veicolo targato e assicurato".

Il libro testimonia la crescente pressione sulle foreste con i tagli che causano la diminuzione dei boschi ma che provocano la eliminazione dei grossi e vecchi alberi utilizzati per la nidificazione dai gufi, spesso tagliati non per il legname ma per adoperarli per costruire i ponti per attraversare i fiumi. Una considerazione amara: io, come credo tutti i naturalisti, sogniamo (molti lo hanno realizzato) una visita in quelle regioni dove la natura è fantastica, tigri dell'Amur, leopardi, zibellini, aquila di mare di Steller, aquila dal ciuffo di Hodgson, di recente immigrata; di tutti questi animali e di molti altri ancora parla Slaght nel libro, ma come l'epilogo spiega i fattori ambientali, implementati però dall'uomo e dai cambiamenti climatici da esso causati, come i tifoni, provocano una grande devastazione di questi ecosistemi. Si tratta di sistemi a rischio anche perché più sensibili ai cambiamenti radicali che stiamo imponendo al clima. Come scrive l'autore concludendo l'opera "Come loro (i gufi) dovremo rimanere vigili".

TOMMASO LA MANTIA
(tommaso.lamantia@unipa.it)